

IN RICORDO DI LUCIANO VANDELLI

Luciano Vandelli, tra i massimi esperti italiani di studi regionali e autonomie locali, è venuto a mancare lo scorso 22 luglio. Con questa nota la redazione di *economia e società regionale* vuole ricordarlo per rendere omaggio a un uomo che ha rappresentato un costante punto di riferimento per le riforme istituzionali del nostro Paese, in grado di coniugare costantemente il sapere tecnico e scientifico del docente di diritto amministrativo, con l'esperienza acquisita nelle amministrazioni locali e regionali, interpretando in modo originale il ruolo dell'intellettuale militante, carico di passione civile.

Nato a Bologna il 3 luglio 1946, Professore ordinario nell'Università di Bologna, ha insegnato Diritto amministrativo e Diritto degli enti locali nella Facoltà di Giurisprudenza, e Ordinamento degli enti locali nella Scuola di Specializzazione in Studi sulla Amministrazione Pubblica (SPISA), Scuola della quale fu Direttore tra il 1997 e il 2000. Il contributo di Vandelli, pure riscontrabile nella sua produzione scientifica davvero vasta, non si è però limitato a questo, poiché egli è stato in grado di trasferire il suo sapere e la sua passione civile anche fuori dalle aule accademiche e nelle istituzioni, fino all'impegno politico diretto, al servizio della comunità. Luciano Vandelli è stato infatti, nello stesso tempo, anche Assessore regionale all'Innovazione amministrativa della Regione Emilia-Romagna per cinque anni (2000-2005), avendo prima ricoperto gli incarichi di Vicepresidente della Provincia di Bologna (maggio 1995-settembre 1996) e, nella stagione pre-Ulivo, di Assessore agli Affari istituzionali del Comune di Bologna nella Giunta del Sindaco Walter Vitali dal 1993 al 1995.

Riuscendo a unificare queste due anime, di studioso colto e raffinato e di attento amministratore pubblico, Luciano Vandelli è stato la punta di diamante nell'elaborazione delle leggi in riforma amministrativa del nostro Paese: dalle leggi Bassanini del federalismo amministrativo degli anni Novanta, alla legge Delrio sul riordino territoriale, per citarne alcune tra le più note, portando con sé quella sorta di pragmatismo emiliano-romagnolo che non si limita a teorizzare, ma che prova anzi a far funzionare al meglio le cose, adattandole in corso d'opera e trovando un accordo ragionevole tra le

parti. Membro e Vicepresidente del Consiglio di presidenza della Giustizia Amministrativa, nel 2013 partecipò ai lavori della Commissione per le riforme costituzionali e, nello stesso anno, l'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, gli conferì il titolo di Commendatore al merito della Repubblica.

Il suo ambito di ricerca, di sperimentazione sul campo e di impegno civile è stato soprattutto quello delle autonomie locali, intese come istituzioni di prossimità al cittadino, nella duplice accezione di primo ambito di partecipazione democratica e prima dimensione funzionale per la gestione dei servizi. Vandelli ha contribuito in modo significativo, anche grazie alla sua ampia produzione scientifica (tra le pubblicazioni più note, *Sindaci e miti. Sisifo, Tantalò e Damocle nell'amministrazione locale*, 1997; *Il governo locale*, 2000; *Devolution e altre storie. Paradossi, ambiguità e rischi di un progetto politico*, 2002; *Il sistema delle autonomie locali*, 2004 – tutti editi da il Mulino) a dare centralità alla dimensione del governo locale, facendola uscire dalla sua collocazione periferica che aveva segnato a lungo (fino alla legge 142/1990) la concezione della politica italiana. E lo ha fatto aprendo un confronto costante sia nel contesto nazionale, dialogando direttamente sia con molti amministratori locali sia con discipline diverse dal Diritto amministrativo, come la Scienza politica (con particolare riguardo all'analisi delle reti di *governance* multi-attore e multilivello e alle politiche di riforma istituzionale) e la Politica economica (programmazione per lo sviluppo regionale), sia nel contesto europeo, confrontando il caso italiano con quelli di altri Paesi, soprattutto dell'area Mediterranea. Non è quindi un caso che le sue idee abbiano trovato riscontro anche oltre confine, avendo svolto attività di insegnamento anche presso diverse università in Spagna e in Francia. A Madrid, Barcellona, Externado de Colombia, ricoprendo anche il ruolo di Presidente della sezione italiana dell'associazione italo-spagnola dei Professori di diritto amministrativo (AAIS) e nel 2000 ricevendo dall'Università Complutense di Madrid la laurea *honoris causa* in Diritto. In Francia, presso le Università di Paris I, Paris II, Paris X, Montpellier, Lione, Institut de Sciences Politiques, Ecole National d'Administration-ENA, ricoprendo i ruoli di Maître de Conférence presso l'ENA e di membro del Consiglio scientifico dell'Institut de la Décentralisation (Parigi).

Particolarmente interessanti sono stati i contributi di ricerca sull'innovazione amministrativa, cui ha dedicato costantemente molte energie, contribuendo a fondare la Fondazione ASTRID per l'Analisi, gli Studi e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla Innovazione nelle Amministrazioni Pubbliche, della quale fu a lungo membro del comitato scientifico.

Più di recente, di particolare importanza è stato il suo contributo di ricerca comparata, tanto nell'ambito delle riforme istituzionali per l'istituzione delle città metropolitane (*Città metropolitane, province, unioni e fusioni di comuni*, 2014, Maggioli), comparando il caso italiano con quello francese, recentemente ripreso dalla rivista *Istituzioni del federalismo* (n. 4/2016), quanto in tema di autonomia regionale e regionalismo differenziato confrontando il caso italiano con quello spagnolo (n. 2/2018).

Questa capacità di confronto a tutto campo di Luciano Vandelli, resa ancora più unica dalla sua capacità di ascolto e di dialogo aperto e paziente, si ritrova anche nella motivazione con cui il Comune di Bologna, nel maggio scorso, gli conferì il riconoscimento del *Nettuno d'Oro*:

«La sua ricerca si è focalizzata sull'importanza del dialogo, laddove suppone che ogni parte, compreso chi si trovi in una posizione di potere, si ponga su un piano orizzontale, da cui possa ascoltare le ragioni dell'altro».

Uno stile comunicativo, che è stato anche un modo di essere, di particolare pregio, soprattutto in un'epoca di protagonismi in cui l'arte di ascoltare sembra essere passata di moda. Di tutto questo sentiremo certamente la mancanza.

Patrizia Messina